

# Familia Comboniana

NOTIZIARIO MENSILE DEI MISSIONARI COMBONIANI DEL CUORE DI GESÙ

815

Febbraio 2023



## GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSCRATA

Il 2 febbraio 2023, festa della Presentazione del Signore, la Chiesa, da 27 anni, celebra la Giornata mondiale della Vita consacrata. La Giornata sarà un'occasione di ringraziamento al Signore per il dono della vita consacrata e di preghiera per il Santo Padre Francesco che, proprio in quei giorni, si troverà nella Repubblica Democratica del Congo e in Sud Sudan dove tanti consacrati e consacrate svolgono la loro missione in contesti di povertà e marginalità sociale.

### Opera del Redentore

Febbraio	01 – 15 C	16 – 28 EGSD	
Marzo	01 – 07 CO	08 – 15 E	16 – 31 DSP

### Intenzioni di preghiera

#### Febbraio

Perché la celebrazione della Giornata Internazionale contro le Mutilazioni Genitali Femminili (6 febbraio) aiuti tutti noi, missionari e missionarie, a crescere nell'attenzione e nella cura della dignità della donna, soprattutto in condizioni di maggiore vulnerabilità e affinché, per intercessione di Santa Bakhita, sappiamo trovare sempre nuove forme per "fare causa comune" con tutte le vittime dell'oppressione e delle disuguaglianze. *Preghiamo.*

## Marzo

Perché, per intercessione di San Giuseppe, custode della famiglia di Nazareth, i nostri Istituti possano sempre avere quanto necessario per vivere e portare avanti con dignità la missione di cui sono partecipi e affinché siamo aiutati ad amministrare bene quanto ci è affidato. *Preghiamo.*

### Calendario liturgico comboniano

FEBBRAIO

8 Santa Giuseppina Bakhita, vergine Memoria

### Ricorrenze significative

FEBBRAIO

1	B. Benedetto Daswa	Africa, Sudafrica
2	Presentazione di Gesù al tempio	Giornata della vita Consacrata.
4	San Giovanni de Britto, martire	Portogallo
6	Santi Martiri Giapponesi	Asia
23	Kidane Mehret, Corredentrice	Eritrea

### Ricorrenze significative

MARZO

15	Nascita di S. Daniele Comboni	
17	San Patrizio, vescovo	LP (London Province)
19	San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria	Centrafrica
24	S. Oscar Arnulfo Romero	El Salvador, America Latina Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri
27	B. Giuseppe Ambrosoli	(giorno della morte)

### Pubblicazioni

In occasione della celebrazione dei 150 anni di fondazione dell'Istituto delle suore Missionarie Pie Madri della Nigrizia (oggi suore Missionarie Comboniane), *Combonifem Magazine* [che dal 1° gennaio 2008 al 31 dicembre 2022 è stato il canale digitale della omonima testata; da gennaio 2023 il sito è diventato il canale di comunicazione delle Suore missionarie comboniane della Circonscrizione Italia] ha deciso di pubblicare il libro *Fortunata Bakhita Quascè – Una donna libera contro la schiavitù*, di Maria Tatsos, per rendere un omaggio a lei e a tutte le donne che, da laiche e religiose, hanno abbracciato il messaggio di Daniele Comboni e continuano a diffonderlo.

Il volume, che racconta la storia della prima suora missionaria comboniana di origine africana (originaria dei Monti Nuba – Sud Sudan) è stato presentato al pubblico a Roma il 25 gennaio, presso la Sala Marconi, Palazzo Pio (Piazza Pia, 3), in collaborazione con il mensile *Donne Chiesa Mondo* de *L'Osservatore Romano* (che a febbraio 2023 dedica l'intero numero alla missione femminile). Il testo è un romanzo storico che cerca di ricostruire la vita di suor Fortunata (c. 1845-1899), di cui non ci sono pervenuti scritti. La narrazione è basata su eventi realmente accaduti, citati e raccontati da alcune sue consorelle, in lettere inviate alle famiglie o alle loro superiori, e nelle testimonianze sul periodo della Mahdia da loro scritte su invito dell'istituto, dopo la scomparsa di Fortunata. Rapita da bambina da trafficanti di schiavi e liberata da un sacerdote italiano, nel 1953 Fortunata viene portata a Verona presso l'Istituto Mazza, dove studia e conosce Daniele Comboni. Nel 1873, sceglie di aderire al progetto di Comboni di "Salvare l'Africa con l'Africa" e torna nel suo continente di origine, con una carovana, guidata dallo stesso Comboni, di 30 persone, tra cui 14 istitutrici africane.

Fortunata è insegnante e conosce perfettamente arabo e italiano. Per tutta la sua vita missionaria, prima da laica e poi da religiosa, si dedica all'educazione delle giovani riscattate dalla schiavitù. Il 7 agosto del 1879, ad El-Obeid, chiede di entrare nell'Istituto delle Pie Madri della Nigritia. Emette i primi voti nel 1882 (un anno dopo la morte di Comboni).

Dal 1883 al 1885 vive la prigionia mahdista assieme a sei suore, tre sacerdoti e quattro fratelli laici di Daniele Comboni. Gli aguzzini si accaniscono in particolare contro di lei, non potendo comprendere come mai un'africana come loro abbia potuto abbracciare una religione percepita come straniera. Ma Fortunata resiste a ogni tortura, dimostrando la sua forza umana e spirituale. Dopo essere riuscita a fuggire assieme a suor Maria Caprini, nel 1888 è membro della prima comunità di suore della Colonia antischiavista Leone XIII alla Gesira (Egitto), fondata da Mons. Francesco Sogaro, provicario apostolico del vicariato dell'Africa Centrale, per accogliere i profughi del Sudan, riscattati dalla schiavitù.

Sr. Fortunata morirà al Cairo il 12 ottobre 1899, a poco più di 50 anni.

## SECRETARIATO MISSIONE

### **Incontro dei coordinatori GPIC delle Province europee**

Si è svolto lo scorso 18 gennaio l'incontro online dei coordinatori GPIC in Europa. I partecipanti hanno condiviso le loro esperienze da Italia, Spagna e Portogallo, con la partecipazione di padre P. Grabmann Hubert Josef, superiore provinciale della Provincia comboniana di Lingua Tedesca (DSP) e coordinatore continentale del settore missione, di Fr. Antonio

Soffientini, Fratello referente continentale, e di Fr. Parise Alberto, coordinatore GPIC a livello di Istituto.

È stata un'occasione per riflettere assieme sul mandato capitolare che riguarda la GPIC e l'Ecologia Integrale. Dal dialogo sono emersi spunti per una programmazione e per dei contributi verso i prossimi piani sessennali. Si tratta dell'inizio di un processo partecipativo che si svolgerà lungo tutto il 2023.

### **VIVAT International tra gli osservatori alla COP27**

Fr Alberto Parise, coordinatore GPIC, ha fatto parte del gruppo di 3 osservatori accreditati di VIVAT International che hanno partecipato alla 27<sup>a</sup> Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (conosciuta come COP27), che si è tenuta a Sharm-el-Sheikh (Egitto) dal 6 al 20 novembre scorso. Come punto di contatto con VIVAT – il nostro l'Istituto è una delle 11 congregazioni missionarie che ne sono membri – Fr Parise è coinvolto in varie attività di questa organizzazione non-governativa dedicata all'advocacy per i diritti umani e lo sviluppo sostenibile.

Questa edizione della COP è stata molto interessante in quanto, per la prima volta, la Santa Sede ha partecipato come parte dell'Accordo sul clima di Parigi, a cui aveva aderito lo scorso 4 ottobre. Una scelta che testimonia il suo impegno a contribuire alla soluzione della crisi climatica, partecipando ai negoziati. Inoltre, anche il Simposio delle conferenze episcopali di Africa e Madagascar (Symposium of Episcopal Conferences of Africa and Madagascar – SECAM) ha voluto essere presente, rappresentata dall'arcivescovo di Kinshasa, card. Fridolin Ambongo Besungu, OFM Cap., Direttore della Commissione Giustizia e Pace della Conferenza episcopale dell'RD Congo (Cenco) e animatore del settore GPIC dell'intero continente, e da Mons. Claudio Lurati, mcccj, Vicario Apostolico di Alessandria d'Egitto. La loro presenza ha fatto convenire e dialogare i molti attori cattolici presenti a Sharm-el-Sheikh.

La delegazione di VIVAT ha anche partecipato al cammino del gruppo interreligioso che da anni porta avanti un impegno per il clima e la sostenibilità. La gravità della triplice crisi ambientale – clima, biodiversità, inquinamento – ha portato assieme leader e comunità religiose da tutto il mondo, e ha facilitato un dialogo molto fertile e un impegno comune.

Le fedi contribuiscono alla creazione di un mondo più pacifico e giusto, e anche più rispettoso dell'ecologia, con una visione dell'umanità e del creato come un insieme interdipendente e armonioso, con relazioni vitali. Inoltre, condividono gli ideali, il cuore e la vita delle persone, facendo appello alla coscienza dei negoziatori, perché promuovano la protezione dei più vulnerabili. Il movimento interreligioso offre anche una rete di

preghiera e meditazione per sostenere spiritualmente tutti coloro che s'impegnano a prendersi cura del mondo e a contrastare il cambiamento climatico. Ciò che unisce persone di fedi diverse è un senso condiviso e profondo del dovere morale di prendersi cura delle persone e degli ecosistemi che soffrono. L'84% della popolazione mondiale professa una fede, quindi il dialogo tra le fedi è molto importante. Esso offre, infatti, l'opportunità di parlare con una sola voce per affermare valori e principi che guidino l'azione per il clima.

Nell'insieme, la COP27 ha mostrato la crisi attuale del multilateralismo. Nonostante gli sforzi e l'impegno nei negoziati, non ci si è minimamente avvicinati ai cambiamenti radicali che sono necessari, come dimostrano i rapporti scientifici presentati negli ultimi mesi. La COP si basa sul principio del consenso, che è fondamentale perché una soluzione sostenibile richiede unità di intenti, partecipazione e impegno responsabile da parte di tutti. Tuttavia, i progressi sono ancora troppo piccoli e lenti per poter rispondere adeguatamente alla crisi climatica. Di fronte a crisi epocali, come quella del COVID19 ha mostrato, sono necessari interventi radicali: bisogna pensare e agire in modo del tutto nuovo.

C'è quindi bisogno di una forte pressione esterna al sistema dei negoziati. La società civile, i popoli indigeni, i giovani e i gruppi confessionali in seno alla COP stanno promuovendo campagne di pressione per superare l'impasse, come – tra le altre – quelle per un Trattato di non proliferazione dei combustibili fossili e per l'introduzione del Reato di Eicidio nello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale. Ci vogliono strumenti vincolanti e sanzionanti per accelerare il passo e fare un salto di qualità nell'azione per il clima.

## CENTRO DI FORMAZIONE PERMANENTE

### Corso di rinnovamento 2023

Il 9 gennaio 2023 è iniziato a Roma il Corso di Rinnovamento, come segno della cura che il nostro istituto ha dei suoi membri.

Siamo 11 partecipanti, alcuni già anziani, altri un po' più giovani. Veniamo da 9 paesi diversi, appartenenti a ben quattro continenti.

Ecco i nostri nomi, la nazione di provenienza e quella in cui lavoriamo:

Nome	Prov. d'origine	Appartenenza giudica
P. Ngumba-Lelo Joseph	R. D. Congo	Kenya
P. José Manuel Guerra Brites	Portogallo	Portogallo
P. Mario Andrighetto	Italia	Brasile
P. Rodriguez Martin Juan Manuel	Spagna	Brasile

P. Denima Darama Emmanuel	R. D. Congo	Sud Sudan
P. Pierino Landonio	Italia	Egypt/Sudan
Fr. Afanvi Jean Kossi	Togo	Togo
Fr. Rodríguez Fayad Jorge Arturo	Messico	Sud Sudan
P. Tesfaghiorghis Hailè Berhane	Eritrea	Eritrea
P. Rojas Zevallos Ibercio	Perù	Perù
P. Leandro Araya Leonardo	Costarica	Mozambico

Siamo stati bene accolti dalle due comunità presenti nella casa generalizia, e siamo accompagnati ‘magistralmente’ da padre Fermo Bernasconi e padre Alberto Silva, incaricati dei corsi di rinnovamento.

Dopo tre settimane dall’inizio del corso, troviamo molto interessanti i temi trattati e offerti alla riflessione e preghiera personale. Citiamo quelli trattati fino ad oggi: le tappe della vita; l’esperienza di Dio avuta nelle varie tappe della propria vita; la rilettura sapienziale della vita; la dimensione fisica delle varie età; l’esperienza del Capitolo generale. Se, come si dice in Italia, “il buongiorno si vede dal mattino”, non abbiamo dubbi che il corso risulterà un’esperienza arricchente per ciascuno di noi.

Il cammino è ancora lungo, ma guidati da una “Voce interiore”, siamo decisi ad andare avanti, certi di diventare “più saggi” di ieri, decisi a fare la cosa giusta e a trasformare l’esperienza quotidiana in saggezza.

Tra i commenti fatti nei primi giorni, uno dei più frequenti è stata la constatazione della sorprendente piccolezza del numero dei partecipanti, seguita da una battuta: «Dovremmo credere di più nella bontà di questi corsi di rinnovamento». Da qui, il nostro caloroso invito ad approfittarne.

Chiediamo il vostro ricordo nella preghiera.

*I partecipanti al Corso di Rinnovamento*

CIAD

## **Secondo Forum sociale comboniano presso la “Tenda d’Abramo” a N’Djamena**

Dal 26 al 30 dicembre 2022, presso il Centro del Dialogo “Tenda di Abramo” di N’Djamena, si è tenuta la seconda edizione del *Forum Sociale Comboniano*, dal titolo: “L’unione fa la forza – Consigli e soluzioni per la coabitazione pacifica e la protezione della nostra casa comune, il pianeta terra”. Questo secondo Forum ha visto la partecipazione delle delegazioni di Abéché, Dono-Manga e Moissala, e di alcune parrocchie di N’Djaména. La sensibilizzazione fatta nel corso dell’intero anno ha fatto sì che l’organizzazione dell’evento sia stata eccellente e bene

accolta e lo svolgimento del programma giornaliero portato avanti senza troppi intoppi.

I temi affrontati nella tre-giorni si sono ispirati a tre temi che sono particolarmente importanti nella situazione socio-religiosa del Ciad: a) il dialogo interreligioso (affrontato nella seconda e terza conferenza); b) l'importanza di una ecologia integrale secondo le indicazioni della *Laudato Si'*; c) la proposta della non violenza come esigenza di vivere la fraternità umana, anche in un contesto conflittuale quale è quello del Ciad.

I conferenzieri hanno assolto egregiamente il compito di illustrare le tematiche a loro affidate, riprese e condivise poi nei lavori di gruppo seguiti a ciascuna relazione.

Non sono mancati contrattempi e difficoltà, dovuti al mancato arrivo di due dei relatori invitati. Tuttavia, padre Patrice M., – parroco della parrocchia “San Carlo Borromeo”, nella periferia della città – ha brillantemente rimpiazzato il primo, con un’attraente riflessione sul tema della “coabitazione pacifica” in Ciad, che ha suscitato un vivace e appassionante dibattito tra i partecipanti. Il comboniano P. Kasereka Amini Wasingya, invece, non ha fatto rimpiangere il secondo assente, il Dr. Abakar Walat, svolgendo vivacemente il tema previsto – “La nazione islamica” – in maniera chiara e attraente. Molto coinvolgente è stato l’intervento dell’ultimo relatore su tematiche legate alla dottrina sociale della Chiesa, evidenziando in modo chiaro l’importanza di una educazione alla non violenza praticata nel contesto del vivere insieme. I vari temi presentati e discussi hanno letteralmente “riscaldato” l’uditorio, suscitando dibattiti estremamente interessanti, sia in aula che nei gruppi di lavoro.

Ciò che ha felicemente sorpreso gli organizzatori è stato il fatto che l’auditorio fosse composto per lo più da giovani ciadiani (musulmani e cristiani) che, per tre giorni, hanno vissuto, riflettuto, lavorato e pregato insieme, offrendo un sorprendente esempio di una “coabitazione pacifica” vissuta nel modo più reale e concreto possibile.

È stato questo il frutto più bello dell’iniziativa, e si spera che sia duraturo. Nonostante la situazione socio-politica ed economica del paese sia estremamente tesa, ardua, dolorosa, addirittura crudele, nelle loro risoluzioni finali i partecipanti al Forum hanno evidenziato l’importanza del “*venire insieme*” dalle diverse parti del Ciad per una riflessione partecipata sul futuro del paese. Non hanno mancato di sottolineare la necessità di continuare a realizzare iniziative del genere: «Solo così potremo far crescere quello spirito che abbiamo positivamente vissuto durante il Forum, e presentarlo come proposta concreta a tutti i giovani ciadiani, in particolare a quelli che, per una ragione o un’altra, non hanno potuto partecipare».

Il Forum acquista un valore forte di “luogo” e “momento” di riflessione e partecipazione. Questo, ovviamente, interpella noi Comboniani e ci sprona, nell’ambito di proposte educative al dialogo interreligioso, a varare simili iniziative in tutte le comunità umane in cui viviamo, allargando altresì l’impegno verso i non cristiani, così che la “coabitazione pacifica” in Ciad sia assunta, vissuta e proposta per il benessere di tutti.

Una parola, infine, di ringraziamento va rivolta ai confratelli comboniani delle comunità partecipanti al Forum, ai relatori che hanno sollecitato i giovani a farsi protagonisti della coabitazione. Nonostante le difficoltà, siamo riusciti a realizzare il Forum e coronarlo con successo. Ora tocca a tutti noi far fruttificare le idee emerse da questa assise. Nessuno dovrebbe rifiutare il proprio apporto. Con speranza, gioia e pazienza, vi diamo appuntamento per il terzo Forum comboniano, che sarà celebrato ad Abéché. *Enrico Gonzales, mccj*

## CONGO

### **Postulante fratello e ferito da un proiettile**

Il 22 gennaio 2023, alle 7.00, i ribelli Mai Mai hanno attaccato il veicolo dei postulanti fratelli comboniani del Postulato di Butembo, una città del Nord Kivu, nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo, situata a ovest del Parco Nazionale dei Virunga. Al volante del pick-up c’era il formatore del postulato, Fratel Jacques Eluma Nsele Jacques, congolese dalla diocesi di Kenge. Con lui c’erano 4 postulanti. Stavano tornando dai campi. All’improvviso, i cinque si sono trovati davanti un gruppo di ribelli Mai-Mai, che hanno sparato all’impazzata contro il veicolo. I proiettili hanno perforato le quattro ruote; uno, invece, ha colpito la gamba del postulante Héritier Mambaya, di 22 anni, di Bumba. Héritier è al terzo anno di formazione presso il postulato.

Padre Léonard Ndjadi Ndjate, il superiore provinciale, ha prontamente spacciato un breve messaggio dando la triste notizia, precisando che «in questo momento il postulante è ricoverato all’ospedale Malanda di Butembo, dove i dottori stanno cercando di rimuovere il proiettile dalla gamba. Siamo in attesa di notizie sull’evoluzione della sua salute. Affidiamo il successo dell’operazione chirurgica all’intercessione di San Daniele Comboni». A chiusura del messaggio, il suo più profondo sdegno: «Denunciamo con la massima fermezza questo attacco barbaro e criminale contro persone innocenti. Deploriamo l’incapacità della polizia di garantire la sicurezza della popolazione dell’Est. Vi chiediamo di pregare per la pace in questa regione e in tutta l’Africa. Che Dio conceda al nostro giovane una pronta guarigione».

Per fortuna – o per grazia – il proiettile non ha colpito alcun osso. L'operazione ha avuto successo, e Héritier si sta riprendendo bene.

### **Atti terroristici e silenzio della comunità internazionale**

*In un rapporto del 20 gennaio, inviato all'organizzazione caritativa cattolica "Aiuto alla Chiesa che Soffre", padre Marcelo Oliveira, economo provinciale della Provincia comboniana del Congo, denuncia il silenzio della comunità internazionale di fronte agli attacchi terroristici nella parte orientale del paese.*

Il brutale attentato terroristico di domenica 15 gennaio contro una chiesa protestante a Kasindi, nella provincia del Nord Kivu, molto vicino al confine con l'Uganda, continua a suscitare molte proteste, perché si tratta di un atto premeditato e intenzionale contro una comunità cristiana.

Ma attacchi simili sono frequenti in questa zona orientale del Paese, dice padre Marcelo. «Il *modus operandi* dei ribelli armati è sempre lo stesso: attaccare i villaggi e seminare terrore tra la popolazione, costringendola a fuggire dai propri villaggi, rifugiarsi nella foresta e rimanervi nascosta in attesa che i ribelli lascino i villaggi. Lo scopo è quello di impadronirsi di una parte del territorio dove ci sono immense ricchezze – quali oro, diamanti, cobalto e coltan – che sono nascoste nel sottosuolo di questo enorme Paese africano». L'attacco alla chiesa protestante di domenica 15 gennaio fa parte di questa strategia del terrore. In quell'occasione, gli autori dell'attentato, in cui è stata utilizzata una bomba artigianale, sono state le sedicenti Forze Democratiche Alleate [ADF], che hanno scelto come obiettivo una chiesa protestante in un giorno in cui la chiesa era particolarmente affollata, perché «si stavano celebrando dei battesimi e la bomba è stata collocata nel bel mezzo dell'assemblea, causando almeno 15 morti e decine di feriti».

Il terrore si è ormai diffuso in questa parte del Paese. «Oggi è volta di questo villaggio, domani di un altro, e dopo domani di un altro ancora... Ciò che ci fa indignare è che tutti questi massacri, con numerosissime vittime umane, stanno avvenendo nel silenzio della comunità internazionale».

Padre Marcelo assicura che le ADF sono un gruppo affiliato al Daesh, i jihadisti dello Stato Islamico, che, hanno prontamente rivendicato l'attacco alla chiesa protestante. Si tratta di un gruppo ugandese particolarmente attivo nella parte orientale della RD Congo, accusato di aver ucciso centinaia di civili. Si stima che nell'est del Paese africano vi siano più di 120 gruppi armati e milizie. Secondo i dati delle Nazioni Unite, circa 6 milioni di persone sono sfollate all'interno del Paese e centinaia di migliaia devono affrontare un'estrema insicurezza alimentare a causa degli attacchi e dell'instabilità provocati da questi gruppi armati.

## ETHIOPIA

A un anno di distanza dalla decisione presa dal Consiglio provinciale (25 dicembre 2021) di sospendere la comunità di Gublak e di incorporare i suoi membri in quella di Gilgel Beles, a partire dal 1° gennaio 2022, il 19 gennaio scorso la presenza Comunità Mccj a Gublak è stata ristabilita, dal momento che la situazione, in termini di sicurezza, nella zona Metekel di Benishangul è alquanto migliorata.

Il parroco di Gublak, padre Isaiah Nyakundi, e il suo assistente, padre Christ Roi, sono stati pazienti e audaci nel mantenere i contatti con i fedeli di Gublak, ovunque si trovassero, e nel visitare periodicamente gli edifici della missione, dapprima vuoti, poi pieni di occupanti o rifugiati, e infine danneggiati o devastati. Negli ultimi mesi, i padri avevano potuto trascorrervi alcune notti per preparare i fedeli all'annunciata visita del Nunzio Apostolico in Etiopia, l'arcivescovo Antoine Camilleri.

La data scelta per la riapertura della comunità è parsa a tutti molto significativa: in Etiopia il 19 gennaio è il giorno del *Timket* (parola derivante dalla lingua Ge'ez, che significa "rivelare"), la festa dell'*Epifania*, una delle festività più alte e sacre del calendario cristiano ortodosso etiopico, per commemorare il battesimo di Gesù Cristo da parte di Giovanni Battista nel fiume Giordano. Si è voluto sottolineare la volontà di Gesù Cristo di *manifestarsi* nella regione e di condurre ancora molte persone alla vera fede e al battesimo.

Al momento, la comunità di Gublak è composta dai padri Abba Isaiah Nyakundi Sangwera, come superiore e parroco, e Christ Roi Tomety, come vice superiore.

## KENYA

### **Due nuove laiche missionarie comboniane kenyane**

Il 18 dicembre 2022 due nostre candidate, Maria e Belinda, dopo aver terminato il periodo di formazione, sono diventate ufficialmente Laiche Missionarie Comboniane (LMC). La celebrazione ha avuto luogo nella chiesa di San Daniele Comboni a Huruma, nella parrocchia di Kariobangi. A Natale, alcuni di noi si sono uniti alla comunità internazionale di Kite-lakapel (Linda e Pius) per festeggiare con loro. Hanno condiviso momenti bellissimi e gustato anche la proiezione di un film insieme. Siamo stati anche invitati a collaborare nell'organizzazione del ritiro dei giovani con i missionari comboniani a Chelopoy, nella parrocchia di Amakuriat. Il ritiro si è tenuto dal 26 al 29 dicembre. È stato un grande risultato per noi, poiché ora stiamo estendendo la nostra collaborazione con i MCCJ anche al di fuori della nostra parrocchia.

All'inizio di gennaio 2023, abbiamo celebrato la nostra assemblea annuale, in cui abbiamo pianificato e messo a bilancio le nostre attività per quest'anno. Abbiamo confermato nei loro ruoli i responsabili dell'anno precedente, poiché il loro mandato è di 2 anni. Inoltre, abbiamo deciso di aggiungere altri ruoli e quindi abbiamo nominato nuovi responsabili, in modo che possano aiutare quelli esistenti a far funzionare le cose senza intoppi. A questo scopo, abbiamo aggiunto i coordinatori per la comunicazione e i progetti.

Abbiamo anche incluso nel nostro piano alcuni 'input' venuti dall'Assemblea africana in Benin, alla quale due nostri rappresentanti hanno partecipato, dal 3 all'11 dicembre 2022, presso la casa del noviziato comboniano di Sèdégbé, a Cotonou. Questo ci ha portati a rivedere alcuni punti della nostra "costituzione" (o statuto). Abbiamo anche inserito un nuovo aspetto nella nostra formazione, decidendo di aggiungere alle nostre riunioni mensili momenti di servizio offerti ad altre organizzazioni. Ad esempio, l'ultimo giorno del nostro incontro, abbiamo trascorso un po' di tempo presso il centro delle Suore della Carità, aiutandole a prendersi cura di un gruppo di bambini disabili. Ringraziamo il Signore per tutti questi eventi fruttuosi, per il lavoro finora svolto, per i piccoli e grandi traguardi raggiunti, per l'entusiasmo e l'impegno che egli ha instillato in noi, e confidiamo che ci accompagni ancora nel nuovo anno. *LCM Kenya*

## ITALIA

### **Centenario della nascita di P. Giovanni Vantini**

Nel pomeriggio del 1° gennaio 2023, il Comune di Villafranca (Verona) ha offerto ai cittadini un concerto musicale, eseguito magistralmente dall'Orchestra Filarmonica di Verona nel Duomo di Villafranca, affollatissimo di spettatori. Alla fine dello spettacolo, il sindaco ha illustrato alcune iniziative comunali da realizzare nel nuovo anno. Tra queste anche la celebrazione del centenario della nascita di P. Vantini Giovanni, missionario comboniano in Sudan per quasi 60 anni. P. Carmine Calvisi, presente alla cerimonia, ha offerto ai presenti un breve profilo del loro illustre concittadino.

P. Vantini nacque il 1° gennaio 1923 a Villafranca (Verona). Entrò nella scuola apostolica di Brescia nel 1939, proveniente dal seminario vescovile di Verona. Dopo i primi voti (1941), continuò gli studi a Verona dove, il 31 maggio 1947, fu ordinato sacerdote. Fu subito assegnato alla circoscrizione di Khartoum, in Nord Sudan, ma si recò prima in Libano per lo studio dell'arabo, che imparò molto bene. Il 9 luglio 1949 arrivò a Khartoum e fu assegnato alla parrocchia della cattedrale, come addetto al ministero. Diventò anche insegnante alla Technical School.

Nella provincia di Khartoum P. Giovanni trascorse 58 anni studiando, leggendo libri, istruendo scolari e studenti, insegnando ai catecumeni e agli universitari, e scavando nella sabbia del deserto, alla ricerca di vestigia di antichi regni cristiani. Ma lui teneva a precisare: «Non sono un archeologo. Sono sempre stato soltanto un missionario». Aveva tuttavia una grande passione – che coltivò sempre – per lo studio dell'antica Nubia cristiana, tanto da diventare un'autorità mondiale sull'argomento, grazie alle sue numerose pubblicazioni sull'argomento.

La sua ultima fatica è stata *La Missione del Cuore – I comboniani in Sudan nel ventesimo secolo*, (Emi, Bologna, 2005). In 992 pagine, P. Giovanni ripercorre l'intera storia comboniana in Sudan, frutto della sua conoscenza diretta della situazione ecclesiale e civile.

Nel 2007, P. Vantini dovette rientrare in Italia per malattia e andò al Centro Ammalati di Verona, dove trascorse gli ultimi anni, sempre impegnato in ricerche storiche. Morì a Verona il 3 maggio 2010. Alla notizia della sua morte, Mons. Camillo Ballin, che aveva vissuto con lui alcuni anni a Omdurman, commentò: «Con padre Giovanni scompare un pozzo inesauribile di conoscenze del Sudan, della Chiesa e del Paese».

## MEXICO

### **Due importanti e significativi anniversari**

Nel 2023, la provincia comboniana del Messico celebrerà due importanti anniversari. «Ci auguriamo che il 2023, anno del **75° anniversario della presenza dei Missionari Comboniani in Messico**, possa diventare un momento di festa e un'occasione per rinnovare il nostro impegno missionario in questa Chiesa del Messico che ha bisogno della testimonianza missionaria che siamo chiamati a dare». Questo è stato l'augurio rivolto alla provincia da padre Enrique Sánchez González, nel suo ultimo messaggio natalizio, in qualità di superiore provinciale, primo di consegnare la guida della provincia a P. Güitrón Torres Rafael.

Il 15 marzo prossimo, giorno del compleanno di San Daniele Comboni, si aprirà l'anno di celebrazioni nelle comunità comboniane della provincia con varie attività:

- ▶ la rilettura della storia della provincia basandoci sugli scritti lasciati da padre Demenico Zugliani (+ 2010) e Mario Menghini (+ 2013);
- ▶ le celebrazioni del 25° e del 50° anniversario di vita consacrata e sacerdotale di alcuni membri della provincia;
- ▶ una presentazione-riflessione sui temi della spiritualità comboniana e la promozione missionaria de Comboniani in Baja California Sur;

- ▶ una relazione sui primi Missionari Comboniani in Baja California Sur;
- ▶ un sussidio sui temi della spiritualità comboniana e la promozione dell' *Ora Santa Missionaria on-line*.

Il messaggio natalizio di padre Enrique ha proseguito: «Celebreremo anche il **70° anniversario della rivista *Esquila Misional***, che è stata uno strumento straordinario per il nostro compito di animazione missionaria e promozione vocazionale. Sicuramente verrà ritagliato uno spazio di tempo per fermarsi e ricordare quale benedizione la rivista sia stata per la nostra provincia».

Senza dubbio, ognuno dei suoi direttori ha contribuito a promuovere e migliorare la presentazione della missione e dei contenuti di *Esquila Misional*. Ma vanno ricordati anche padre Antonio Piacentini (+ 2002) e padre Enrico Farè (+ 1989), che, pur non essendo mai stati ufficialmente direttori della rivista, ne furono l'anima e gli indefessi promotori nei primi anni di pubblicazione e diffusione.

## PERÙ

### **La Commissione GPIC del Perù chiede la pace**

Resta alta la tensione in Perù, dove in varie regioni del Centro-Sud continuano le proteste antigovernative e gli scontri fra manifestanti e forze dell'ordine. Dopo un'apparente calma natalizia, le proteste sono riprese senza sosta a inizio 2023. L'ingarbugliata crisi istituzionale ha già portato all'arresto dell'ex presidente Pedro Castillo e a indagini a carico dell'attuale presidente, Dina Boluarte, per i massacri delle ultime settimane. I morti si contano a decine, mentre la capitale Lima è invasa dai manifestanti.

Il 24 gennaio, la Commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato, della Famiglia comboniana in Perù (missionari comboniani, suore missionarie comboniane, e missionari laici comboniani) ha pubblicato il seguente comunicato, chiedendo la fine delle violenze.

### **Vogliamo la Pace**

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio (Mt 5:9)*

**1.** La famiglia Comboniana presente in Perù si unisce all'appello per "la pace con giustizia sociale" di altre istanze e istituzioni della nostra società civile e della Chiesa, facendo eco alle parole di Papa Francesco e dei nostri pastori: «La violenza spegne la speranza di una giusta soluzione ai problemi, il che ci spinge a intraprendere la strada del dialogo».

**Basta con la violenza, da qualunque parte essa provenga!**

2. Di fronte alla grave crisi sociale che il nostro Paese sta attraversando, con livelli di violenza sempre più preoccupanti, chiediamo alle nostre autorità di convocare i rappresentanti di tutti i settori possibili a un dialogo fraterno al fine di ascoltarsi e cercare soluzioni alla crisi a breve, medio e lungo termine. **Non ci stiamo ascoltando!** Molti di noi usano termini che dividono, stigmatizzano, offendono e discriminano. Cerchiamo termini e strategie che ci uniscano; cerchiamo di essere ponti di unione e riconciliazione. **Ognuno di noi diventi uno strumento di pace!**

3. La pandemia ha mostrato con crudezza, come in una radiografia, le debolezze di cui il nostro paese soffre: povertà e disuguaglianze, precarietà e sperequazione accumulate per decenni nel nostro sistema sanitario ed educativo; regioni e villaggi, dimenticati dallo Stato, in cui mancano servizi di base, come acqua, fognature, centri sanitari, ecc. **Quante di queste richieste vengono soddisfatte?**

4. Siamo un Paese ricco non solo per i nostri minerali, ma anche per la diversità e la ricchezza culturale della nostra gente. Smettiamola di sminuirci per il colore della pelle o per il luogo di provenienza. **Siamo tutti peruviani**, con gli stessi diritti e lo stesso dovere di far progredire il nostro Paese. Le nostre differenze devono diventare un canale di grazia e di benedizione per il nostro popolo.

5. Chiediamo alla classe politica e alle nostre autorità di interpretare il malcontento generalizzato del nostro Paese e di utilizzare tutti gli strumenti legali e democratici per trovare al più presto una soluzione a questa crisi che sta mietendo vittime e paralizzando la nazione. Da decenni ormai osserviamo come la nostra politica si sia sempre più deteriorata, fino a raggiungere livelli difficilmente comprensibili. C'è una rabbia repressa che comincia a esprimersi in forme di violenza sempre maggiori. Tuttavia, tutti abbiamo il diritto di manifestare in modo pacifico, giusto e democratico, ma mai in modo violento e distruttivo! Non è possibile che l'attuale Congresso sia oltremodo preoccupato di approvare leggi che favoriscano i propri interessi, mentre le persone che rappresenta subiscono perdite di vite umane. È incomprensibile che, in 6 anni, siamo già al sesto presidente, e che, degli ultimi 10 presidenti del Perù, 7 siano nei guai con la giustizia per reati di corruzione. Com'è possibile che, dei 26 governi regionali, la maggior parte sia indagata per corruzione, così come molti uffici dei sindaci provinciali e distrettuali? **Corruzione significa meno scuole, meno ospedali, meno strade e meno opportunità per tutti!**

6. Chiediamo ai membri della Famiglia Comboniana (nei suoi vari settori: missione, formazione, animazione) e a tutti coloro che ci sono vicini e sono impegnati nel nostro lavoro, di continuare a sostenere la vita,

perché è il dono più grande che Dio ci ha fatto, e di continuare a lavorare per la pace e per il bene delle nostre famiglie, per essere la culla e la prima scuola dei valori che rendono possibile una vita dignitosa. Continuiamo a lavorare affinché questi tempi difficili che stiamo attraversando ci rendano più umani e più fratelli. Che la Madonna della Pace interceda per noi!

## UGANDA

### **Ordinazione di mons. Dominic Eibu, nuovo vescovo della diocesi di Kotido, Uganda**

Il 14 gennaio 2023 è stato un grande giorno per la diocesi cattolica di Kotido. Grande folla è accorsa alla cerimonia dell'ordinazione episcopale di mons. Dominic Eibu, mcccj, e del suo insediamento come terzo vescovo della diocesi, dopo mons. Denis Kiwanuka Lote (1991-2007) e mons. Giuseppe Filippi (2009-2022).

A presiedere la vivace celebrazione, come principale consacrante, è stato mons. Emmanuel Obbo, arcivescovo metropolita di Tororo, che ha incoraggiato il suo confratello vescovo a vivere vicino al "gregge" che gli è stato affidato. Citando Papa Francesco, l'ha spronato ad essere «un pastore con addosso l'odore delle pecore».

Facendo riferimento alla prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, mons. Obbo ha rilevato il sorprendente collegamento esistente tra il motto episcopale scelto da mons. Eibu – *“Consola il mio popolo”* – e la descrizione che *Isaia* 61:1-3 fa della missione del servo di Yahweh: «Lo Spirito del Signore è su di me, perché mi ha unto per recare una buona notizia agli umili; mi ha inviato per fasciare quelli che hanno il cuore spezzato [...] *per consolare tutti quelli che sono afflitti*». Proclamando e vivendo il Vangelo, il nuovo vescovo è stato invitato a portare consolazione e buone notizie al suo popolo.

Tutte le quattro province ecclesiastiche dell'Uganda sono state rappresentate dai loro vescovi. Il vicario apostolico di Alessandria d'Egitto, mons. Claudio Lurati, mcccj, e il vescovo di Wau mons. Matthew Remigio, mcccj, erano tra i vescovi che hanno imposto le mani sul capo del vescovo Dominic. La Famiglia Comboniana è stata rappresentata da p. Elias Sindjalim, Superiore Provinciale dell'Uganda, e da molti sacerdoti, sorelle e fratelli comboniani. I sacerdoti diocesani di Kotido hanno giurato fedeltà e obbedienza al loro nuovo pastore.

La celebrazione è stata davvero l'inizio della "consolazione" che il nuovo vescovo porterà a Kotido. Apprezzamenti sono stati espressi anche dal rappresentante del Governo dell'Uganda, S.E. Jessica Alupo, vice presidente dell'Uganda, e da molti altri leader politici presenti alla cerimonia.

## IN PACE CHRISTI

**Padre John James Fraser** (7.1.1934 – 20.12.2022)

Padre John James Fraser nacque a Dennistoun, Glasgow, il 7 gennaio 1934, uno dei sei figli (due femmine e quattro maschi) di Jean (nata Hendry) e Matthew Fraser. Nella sua famiglia erano presenti diversi credi religiosi: i nonni erano in parte ebrei e in parte cristiani; la madre era cattolica irlandese, il padre presbiteriano scozzese; nella famiglia paterna c'erano membri di spicco della loggia massonica locale. P. John stesso era solito ripetere che, crescendo, aveva imparato a rispettare le credenze, i punti di vista e le opinioni altrui, ma che erano stati i suoi viaggi a insegnargli l'arte di vivere in armonia con le persone. Per lui la vita significava amore, apprezzamento e servizio per tutti coloro che incontrava.

P. John frequentò la St. Mungo's Academy di Glasgow prima di entrare nel seminario minore dei Missionari Comboniani a Sunningdale (Berkshire) e poi a Stillington (North Yorkshire). Completò il noviziato e gli studi di filosofia a Sunningdale (1951-1956), dove fece la sua prima professione religiosa il 9 settembre 1953.

Nel 1956, si trasferì a Roma per gli studi teologici presso l'Università Urbanaiana. Il 9 settembre 1959 fece i voti perpetui e il 2 aprile 1960 fu ordinato sacerdote nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, a Roma. Trascorse quindi alcuni mesi nella stessa università, studiando una lingua locale ugandese, il Luo, in vista della missione. Era stato infatti assegnato all'Uganda, dove iniziare il suo lavoro missionario che sarebbe durato molti anni.

Denis Olaka Oper, capo redattore di *Radio Wa*, a Lira (Uganda), ricorda il suo impegno e la sua dedizione come sacerdote missionario: «Arrivato in Uganda, P. John fu subito inviato alla Missione di Kalongo per perfezionare la conoscenza del Luo. Nel 1962 incominciò a insegnare al Lacor Seminary e al Layibi College di Gulu. Spesso raccontava agli studenti della profonda emozione avuta quando era stato presente alle celebrazioni del Giorno dell'Indipendenza dell'Uganda, nell'ottobre 1962, soprattutto perché a rappresentare la Regina in quell'occasione era stato il Principe Edoardo, Duca di Kent, cugino di Sua Maestà. E spiegava che, quando era stato studente di filosofia a Sunningdale, aveva contribuito a salvare la vita del Principe, estraendolo dalla sua auto sportiva che si era ribaltata propria davanti al Seminario».

Nel 1966, P. John fu assegnato alla parrocchia di Aduku, tra i Lango, come parroco. Sebbene avesse già 32 anni, aveva ancora un volto da ragazzino. La superiora delle suore comboniane lo salutò cordialmente, ma poi, rivolgendosi alle consorelle, bisbigliò: «È questo il ragazzo che il Vescovo ci ha mandato come Parroco?». Saputolo, P. John commentò: «Evidentemente per lei sono ancora troppo giovane per essere parroco».

Nel 1967, tornò in Inghilterra come rettore del Seminario minore di Mirfield. Fu proprio a Mirfield che contribuì alla raccolta di fondi per la costruzione della Cattedrale di Lira, meritandosi l'eterna gratitudine dell'allora vescovo, mons. Caesar Asili. Ma il richiamo dell'Uganda era forte, e nel 1969 P. John vi tornò. Il suo spirito avventuroso lo portò ad accettare un incarico di insegnante presso la Moroto High School, nel Karamoja centrale. Spesso veniva designato come arbitro di calcio per le partite tra la polizia e l'esercito. Sembra che le due parti finissero spesso con lo spararsi addosso per strada dopo una partita, a meno che non ci fosse un arbitro severo!

In seguito, fu inviato come parroco alla missione di Alenga, sulle rive del fiume Nilo, nel distretto di Apac, dove trascorse quindici anni. Presto, aprì il primo mulino per macinare il mais e diede l'avvio alla prima società cooperativa di pescatori della zona.

Nel 1983, a P. John fu chiesto di lavorare prima Canada e poi negli Stati Uniti nel campo dell'animazione missionaria.

Nel 1988, fu assegnato al Malawi, dove trascorse sei anni nella missione di Lisungwe. Nel 1994 tornò in Canada come Direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie. Ma dopo aver letto delle atrocità commesse durante la interminabile guerra civile nel nord dell'Uganda, chiese di tornare là per contribuire a porre fine alle indicibili sofferenze inflitte ai gruppi etnici Lango e Acholi. Nel 2000, aprì a Lira *Radio Wa* ("la nostra radio" in Luo) per promuovere il dialogo, nel tentativo di porre fine al conflitto che durava da diciotto anni. Questa radio comunitaria anche oggi predica la pace e la riconciliazione tra tutti i gruppi etnici in Uganda. Secondo le Forze di Difesa del Popolo dell'Uganda (UPDF), la stazione radiofonica, attraverso il suo programma *Karibu*, gestito dal famoso DJ Kakaba, contribuì al ritorno in famiglia di oltre mille ex bambini soldato rapiti e alla resa di numerosi comandanti ribelli. In seguito, P. John iniziò anche la prima stazione televisiva locale nel nord dell'Uganda dedicata alla predicazione del perdono e della riconciliazione.

Dice Denis Olaka Oper: «A *Radio Wa* – come in tutta la comunità cattolica della diocesi di Lira – ricordiamo P. John per la sua umiltà, pazienza e impegno. Per lui la vita significava amore, apprezzamento e servizio. Che Dio gli conceda il riposo eterno».

Padre John Fraser è morto inaspettatamente presso la casa di cura Cumbrae House di Bankside Terrace, nel centro di Glasgow, il 20 dicembre 2022. Nei giorni precedenti, aveva contratto un'infezione toracica e fu seguito da suo medico di base, ma le sue condizioni si aggravarono improvvisamente e morì serenamente nel sonno.

Alla Messa di Requiem il 12 gennaio 2023, nella chiesa parrocchiale di St. Philomena a Provanmill (Glasgow), dove P. John era cresciuto, hanno partecipato parenti provenienti da Glasgow, Manchester e da Toronto (Canada), amici, ugandesi che vivono nel Regno Unito e molti dei suoi confratelli. P. Javier Alvarado, superiore della comunità comboniana in Glasgow, ha

parlato in modo commovente della testimonianza di vita di P. Fraser: «Rendiamo grazie a Dio per lo straordinario lavoro svolto da P. John nei suoi sessantadue anni di ministero sacerdotale come missionario in Africa, Nord America e qui nel Regno Unito. Attraverso la sua vita e il suo ministero, Dio ha toccato il cuore di tante persone, grazie al suo talento e alle sue capacità, ma forse soprattutto grazie alla sua allegria, alla sua gentilezza e alla sua natura molto disponibile. Suo fratello minore, Ronald, ricorda che, quando John lasciò casa per il Seminario minore di Sunningdale, i suoi genitori e fratelli erano in lacrime, ma lui era sorridente e molto felice di seguire la sua vocazione. E non si è mai voltato indietro. Parlava spesso, con grande entusiasmo, delle sue esperienze di missione in Uganda, Malawi e Canada, e ha continuato a sorridere fino alla fine. Nella casa di cura dove ha trascorso gli ultimi tre anni, ha portato grande gioia agli altri residenti e a tutti i membri del personale, che infallibilmente iniziavano il loro turno di lavoro andando a salutarlo in camera. In sala da pranzo, nonostante la difficoltà a parlare, il suo sorriso allegro e il suo modo di fare erano sempre scontati e molto apprezzati dal personale e dagli altri residenti». (Fr. John Downey)

#### **FR. GIUSEPPE DETOMASO (31.01.1942 – 13 01 2023)**

*Basta prendere l'ultimo Annuario Comboniano, aprirlo verso la metà, dove inizia la sezione "Elenco e recapiti dei missionari", cercare P. Detomaso Giuseppe, e dare un'occhiata alle date per trovarsi di fronte a quello che potrebbe essere un "record".*

Giuseppe Detomaso nasce il 31 gennaio 1942, primogenito della famiglia Detomaso, a Pieve di Livinallongo, sulle pendici settentrionali della Marmolada, la regina delle Dolomiti, montagne che, fin da ragazzo, ama ed è solito scalare. Lo farà anche da giovane seminarista, durante le vacanze in famiglia. È dalla sua famiglia e dall'ambiente montano che riceve – e coltiverà sempre – un grande amore e rispetto per la natura. Anche in Etiopia, continuerà a fare lunghe passeggiate tra le montagne di quello stupendo paese.

Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, il padre di Giuseppe è chiamato a prestare servizio militare in Russia, lasciando mamma Caterina sola a curarsi della famigliola, costretta a vivere per anni nella più estrema povertà. Solo nel 1948, tre anni dopo la fine del conflitto, il papà farà ritorno a casa, molto provato nella salute. La famiglia si ricompone e cresce di numero, ma il padre rimarrà sempre malaticcio, durante i pochi anni che gli restano da vivere.

Terminate le scuole elementari, Giuseppe entra nel seminario comboniano di Trento, poi frequenta le scuole medie a Padova e le superiori a Carraia (Lucca). Nel 1962, entra in Noviziato a Gozzano, dove emette i primi voti nel 1964. Poi passa allo scolasticato di Verona, dove fa la professione religiosa perpetua nel settembre 1967. Il 26 giugno 1968 è ordinato sacerdote.

Vorrebbe spiccare subito il volo verso l’Africa, ma i superiori lo trattengono in Italia e lo assegnano alla comunità di Pordenone, per l’animazione missionaria. Lì approfondisce la sua preparazione per un futuro incarico africano, seguendo un corso di infermieristica di base. Nel 1970 è nel seminario minore di Asti come formatore.

Nel 1971, gli viene data la luce verde per l’Etiopia. Va in Inghilterra per apprendervi l’inglese. In ottobre 1972 è ad Addis Abeba dove frequenta un corso di lingua amarica. All’inizio del 1973 è assegnato alla missione di Dilla, dove si occupa principalmente della direzione della scuola cattolica.

Dal 1986 inizia per padre Giuseppe un periodo di più intensa attività pastorale in varie missioni, spesso come superiore della comunità comboniana e/o parroco, a volte responsabile della scuola cattolica. A un certo punto, sembra quasi che i superiori abbiano deciso di assegnargli il tacito incarico – più volte rinnovato – di aprire, preparare e consegnare missioni ad altri confratelli o sacerdoti locali. L’elenco è alquanto lungo: Hawassa, Dongora, Tullo, Arosa, Xexichcha, Daye... Nel 2020, ormai malato di cancro alla prostata, padre Giuseppe è di nuovo ad Hawassa.

Nella sua scheda figurano tantissimi nomi di missioni e altrettante date. Potrebbe sembrare una lunga e arida e lunga serie di nomi di luoghi e date. Ma non è affatto così. Dentro c’è tutta la passione di padre Giuseppe e il suo immenso desiderio di annunciare Cristo ai fratelli e sorelle etiopici, mostrando loro cosa accade quando Cristo diventa il centro della vita di qualcuno.

Ha fondato missioni, costruito scuole, aperto sale e centri parrocchiali, case per missionari e suore, cappelle, chiese, dispensari, ospedaletti... Ha portato cibo in zone colpite dalla siccità e carestia, e curato malati. Ha scavato pozzi e portato elettricità dove non c’erano. Ha diretto scuole, creato comunità cristiane, animato e battezzato migliaia di catecumeni, intessuto legami di amicizia con tutti, anche non vari leader non cattolici... e s’è fatto amare dalla gente. È riuscito perfino a continuare a insegnare religione e fare catechismo in una scuola di 2.000 scolari e studenti, anche sotto il regime Marxista-comunista del Derg, con il tacito assenso delle autorità locali.

Alla fine del 2022, padre José da Silva Vieira, comboniano portoghese, anch’egli in Etiopia, in occasione delle “nozze d’oro” di padre Giuseppe con la missione comboniana in Etiopia, gli chiede di raccontargli la sua vita. Giuseppe dà libero sfogo ai ricordi e racconta. P. Joe prende appunti, che poi digita tutto sulla tastiera di un computer e invia a Roma via e-mail. [Potrete leggerete le “gesta” di padre Giuseppe nel prossimo numero di MCCJ Bulletin].

La salute di padre Giuseppe si aggrava. Gli diagnosticano un cancro prostatico. Non si compone più di tanto: esegue controlli medici periodicamente e assume regolarmente le medicine prescritte. All’inizio di gennaio 2023, confida all’infermiera che si sta prendendo cura di lui che avverte che la sua vita sta terminando: il cancro si è esteso con numerose metastasi. Si sente molto debole. Padre Sisto Agostini, il superiore provinciale, si reca ad Hawassa e

lo convince ad andare alla capitale per ulteriori controlli. I due prendono un volo aereo lo stesso giorno, ma Padre Giuseppe non vuole andare subito all'ospedale: rimane nella comunità provincializia fino alla notte dell'11 gennaio, quando, nel tentativo di alzarsi dal letto, cade per terra. Lo soccorrono. Lui dice che non è nulla di grave, e che gli è capitato di cadere anche nella cappella di Morocho, mentre scendeva i gradini del presbiterio per andare ad offrire la Comunione ai fedeli. Viene però portato al Landmark Hospital di Addis Abeba. Due giorni dopo, il giorno 13 gennaio, il suo cuore si ferma.

Nel pomeriggio del 15 gennaio, immensa è la folla che partecipa ai funerali di padre Giuseppe, nella cattedrale di Hawassa. Sono presenti quasi tutti i sacerdoti e i religiosi del vicariato.

Il 29 gennaio, nella parrocchia di Pieve di Livinallongo, luogo natale di padre Giuseppe, è stata celebrata una messa funebre per lui, presieduta dal decano Rev. Andrea Costantini, grande amico di padre Giuseppe. L'ufficio missionario della diocesi di Brixen-Bolzano, invece, ha pianificato una grande celebrazione in ricordo di padre Giuseppe il 12 febbraio, a Oies, paese natale di San Josef Freinademetz (1852–1908), missionario della Società del Verbo Divino, missionario in Cina.

Alla notizia della morte di padre Giuseppe, padre Giacomo Bellini, altro grande pioniere delle missioni comboniane in Eritrea ed Etiopia (vi ha lavorato dal 1961 al 2017), oggi "a riposo" nella casa di Accoglienza per Confratelli anziani di Rebbio (CO), ha digitato sulla sua vecchia Olivetti 22 le seguenti parole: «La morte di padre Giuseppe Detomaso mi addolora molto. Ci siamo trovati insieme per vari anni nelle missioni del Sidamo. Lo ricordo come un confratello generoso, comprensivo e di valido aiuto in situazioni difficili, sempre attento alle esigenze di coloro che erano con lui, sia che fossero confratelli etiopici o di altre nazionalità, a prescindere dall'incarico che essi coprivano in missione. Era davvero di carattere buono e molto pratico. Mi piace raffigurarlo come uno scalatore che affronta per primo ripide pareti rocciose, piantando chiodi – uno dopo l'altro – per rendere la scalata più facile a chi verrà dopo di lui. In questo suo ruolo di apri-pista era sempre guidato da grande equilibrio, tanto da diventare un "provetto equilibrista" nelle situazioni più impervie. Il Signore, che lo ha chiamato, lo premierà di certo per il bene da lui compiuto per diffondere il Vangelo».

*E il "record" di padre Giuseppe? Nell'ultimo Annuario Comboniano appare una "ET", seguita dalla data (1972), e a questa è appoggiato un trattino (-), che è rimasto a lungo in attesa di una seconda data per indicare un passaggio a una nuova provincia. Che non c'è mai stato. Sta in quel trattino brevissimo, che però ha assunto la lunghezza di 50 anni senza interruzione, il "record" di padre Giuseppe. Arrivò in Etiopia nel 1972 e, per oltre mezzo secolo, non s'è mai mosso dall'Etiopia. Ci arrivò un giorno, si innamorò subito di "lei", l'ha fatta sua, e non l'ha più lasciata. Se non per volare nella sua nuova "provincia" del Paradiso.*

## **P. GIACOMO MOLINARI (31.10.10 - 20.01.2023)**

Giacomo nasce a Corna Darfo, diocesi di Brescia, Italia, il 10 ottobre 1931, esattamente cinquant'anni dopo la morte di San Daniele Comboni. È battezzato lo stesso giorno. Frequenta le scuole dell'obbligo al proprio paese. Entra nel seminario comboniano di Brescia per il ginnasio e il liceo. Passa poi al Noviziato a Gozzano, dove, il 9 settembre 1950, festa di S. Pietro Claver, emette i primi voti. Subito dopo, si reca Rebbio (Como) per iniziare gli studi di teologia, continuati, dal 1953, a Venegono (Varese), dove il 9 settembre 1956 farà la professione religiosa perpetua. L'anno dopo è ordinato sacerdote il 15 giugno.

È subito destinato alle missioni del Nord-est del Brasile. Il 1° luglio 1957 arriva nella parrocchia di Loreto (BNE), dove è nominato vice parroco, poi parroco. È soltanto la prima di una lunga serie di missioni, parrocchie e comunità in cui lavorerà per ben 56 anni: Alto Parnaíba, Sambaíba, Tasso Fragoso, São Domingos do Azeitão, Pastos Bons... Rimarrà nel Nord-est del Brasile fino al fine al novembre al 2013.

A inizio del 2013, padre Giacomo si sente stanco. È malato. Domanda di poter avere un po' di riposo. Trascorre due mesi nella comunità di Teresina. A marzo, si sposta a São Luis, dove resta fino a novembre. Nel frattempo, c'è stata l'unificazione della Provincia del Nord-est con la Provincia del Sud. Gli si presentano nuove prospettive, ma la salute non è migliorata. A malincuore, a 84 anni, decide di fare ritorno in patria. Il 1° gennaio 2014, è a Verona, nel reparto dedicato ai missionari anziani e malati. Nel giugno 2016 è nel nuovo Centro di assistenza ad anziani e malati dedicato a Fr. Alfredo Fiorini, a Castel d'Azzano (Verona). Non sta certo con le mani in mano: è pronto a prestarsi per qualsiasi servizio che gli sia ancora possibile svolgere. Il 1° settembre 2021, viene nominato vice superiore della comunità. E qui muore il 21 gennaio 2023, dopo un breve ricovero in ospedale, per arresto cardiaco. Ha 91 anni.

C'è da preparare il necrologio. Si consulta la scheda personale nell'archivio della procura. Si inviano e-mail con richiesta di notizie su di lui. Siamo subito inondati di messaggi di dolore e di riconoscenza, zeppi di lodi ed encomi. Si sono chiesti fatti, ma, alla fine, il vero "fatto" è lui stesso, a motivo della sua vita spesa totalmente per gli altri, il suo carattere sempre gioioso, la sua disponibilità al servizio. Ecco alcuni messaggi.

### **Testimonianze**

Il primo è una datata testimonianza di Padre Luigi Zadra: «Ho conosciuto padre Giacomo quando nel 1978 sono arrivato nel Maranhão. Lui era impegnato nella parrocchia di Loreto, molto lontana dalla mia, ma c'incontravamo sempre in occasione delle riunioni diocesane. Era una splendida persona affabile, amichevole e sobria. Non amava mettersi in mostra, ma era sempre

attento a tutto ciò che si discuteva nei gruppi. Seguiva il piano pastorale programmato insieme. Il suo amore per la missione è sempre molto creativo, sia nell'espone il Vangelo che nel viverlo. Aveva un amore tutto particolare per i poveri. Dovunque è stato, ha seminato amore».

P. Gregório R. dos Santos, da Viseu (Portogallo): «Il ricordo più bello che ho di lui sono la sua gentilezza e la delicatezza del modo in cui trattava e assisteva le persone, gli anziani e i malati costretti a letto, con frequenti visite domiciliari, portando loro l'Eucaristia, conforto e, spesso, anche aiuto finanziario».

P. José Manuel Guerra Brites conferma: «Padre Giacomo sorrideva sempre... Godeva la simpatia di tutti. Era molto generoso con le persone che gli chiedevano aiuto, per pagare le bollette di medicine, gas ed energia... Era incapace di dire di no».

P. Raimundo Nonato Rocha dos Santos, superiore provinciale del Brasile: «Padre Giacomo era una persona semplice, discreta e amata da tutti... Grande fu il suo apporto alla formazione e crescita delle Comunità Ecclesiali di Base (CEBs) e al rafforzamento della Chiesa nel Maranhão. Esprimo gratitudine a Dio per la bella testimonianza che P. Giacomo ci ha dato durante la sua vita spesa nell'evangelizzazione».

Padre Claudio Bombieri. «Padre Giacomo era conosciuto e amato soprattutto dai poveri. Era la personificazione del "missionario dalle mani bucate". Il suo di fare la carità era proverbiale. Ma la sua generosità non si manifestava soltanto in termini materiali, ma si estendeva ai rapporti personali che egli aveva con le persone. Puntava sempre sull'essenzialità della vita ed esercitava la misericordia in un modo che solo lui conosceva. La sua disponibilità non aveva limiti di tempo. In ogni momento era disposto a collaborare o dare una mano. Dedicarsi agli altri era il suo modo di vivere. Nei dibattiti, discussioni o riunioni formali interveniva raramente, e non cadeva mai nella trappola di vane polemiche. Tuttavia manifestava sempre un'apertura interiore, affettiva, che lo portava ad accettare e sostenere scelte, priorità e opzioni decise dal gruppo, anche quando lui non le condivideva del tutto. Aveva un'anima cristallina che solo i puri di cuore possiedono».

## **Celebrazione**

Anche durante la messa funebre, celebrata la mattina del 24 gennaio nella cappella della comunità di Castel d'Azzano, P. Antonio Guglielmi, della comunità di Palermo, che ha lavorato con P. Giacomo in Brasile, non fa che sottolineare la grande umanità e bontà, la disponibilità nel servizio missionario e lo spirito di accoglienza del ex compagno di missione.

Padre Renzo Piazza, superiore della comunità, nell'omelia arriva a dire: «Piena di luce è stata la vita del P. Giacomo, che oggi vogliamo consegnare alle mani del Padre. Il suo passaggio tra di noi è stato marcato dal suo fare umile e laborioso, dalle sue opere semplici ed evangeliche che ci appaiono oggi come una luce che non va messa sotto il moggio, ma sul lucerniere,

perché faccia luce a quanti sono in casa. È un dovere per la nostra comunità esprimere riconoscenza a Dio, prima di tutto, e a P. Giacomo per quello che egli è stato in mezzo a noi, prima nella comunità di Casa Madre e poi in quella di Castel d'Azzano».

Padre Renzo continua: «Malato tra fratelli ammalati, ha saputo leggere la realtà e accettare i limiti imposti dalla salute e dagli anni e, sapientemente, ha fatto la scelta di mettersi al servizio qui, anziano in mezzo ad altri anziani. Ha continuato a essere prete sino alla fine: ha annunciato la Parola, ha animato la liturgia, con un servizio regolare, preparato, misurato, senza fronzoli, senza cercare di apparire. Sempre disponibile al servizio della Parola sia in casa che nelle parrocchie o nelle comunità neocatecumenali. Ha animato il gruppo dell'Ascolto della Parola, ogni giovedì. Era ricercato dai confratelli e dai sacerdoti per il ministero della riconciliazione. Pregava sempre. E pregava molto». Oltre ad annunciare del Vangelo a parole e con i fatti, ha continuato a distinguersi nel suo essere l'uomo del servizio. «È stato il vice superiore della comunità, affidabile e attento a tutti e a ciascuno. Finché ha avuto un briciolo di forza, è stato l'accompagnatore di P. Fabio Gilli, non vedente, spingendo la carrozzina, pregando con lui l'ufficio delle letture e i vesperi, leggendogli le informazioni della *Famiglia Comboniana*, interessandosi alla corrispondenza con i suoi familiari, amici e benefattori del confratello. E questo ogni giorno, ogni mattina, ogni pomeriggio... per 5 anni! Davvero, ha trasformato la casa di riposo nel luogo del suo impegno: al tempo in cui tanti tirano i remi in barca, lui si è prodigato nel servizio».

La conclusione dell'omelia di padre Renzo è stata simpaticamente azzeccata. «Ci mancherai, padre Giacomo. Abbiamo visto le tue opere buone e oggi diamo gloria al Padre che è nei cieli. Certamente la tua lampadina non brillerà più in questa casa. Ma non piangiamo. Il tuo esempio ha lasciato un segno. Proprio come dice il canto: *Tu vai tracciando un cammino, un altro ti seguirà*. Caro Giacomo, ti hanno dato il nome di due apostoli e non sappiamo bene quale dei due fosse il tuo santo protettore, se Giacomo il Maggiore o il Minore. Ci piace pensare che non sia il maggiore, il "figlio del tuono", che la madre voleva seduto al primo posto, alla destra di Gesù... Oggi vorremmo affidarti a Giacomo il Minore, perché è chiamato "il fratello del Signore" e – come abbiamo letto nel vangelo di oggi – fratello del Signore è chi che fa la volontà di Dio. Proprio come te! E tu, San Giacomo il Minore, fratello del Signore, non avvertene a male se dovrai fare un po' di spazio, vicino a te, a un "gemello". Prendilo per mano e presentalo al tuo Parente illustre, perché possa essere da lui riconosciuto come discepolo fedele, amico e fratello, perché come lui, ha amato e servito. Chiedigli che rimanga vicino a lui e a noi per sempre». Dopo la messa funebre, la salma di padre Giacomo stata poi trasportata al suo paese, dove si è celebrato il rito congedo, seguito dalla sepoltura.

## **PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI**

**IL PADRE:** Abram Mayik Nyok Kon, di P. Mayik Nyok Jervas Mawut (EGSD).

**LA MADRE:** Cynthia, del defunto Padre Alan Dominic McGinty (LP).

**IL FRATELLO:** José, di P. Martinho Lopes Moura (P).

**LA SORELLA:** Antonietta, di P. Franco Mastromauro (LP); Bertilla, di P. Lino Morosinotto (U).

**LE SUORE MISSIONARIE COMBONIANE:** Sr. Elisabetta M. Zanca; Sr. Francesca La Iacona; Sr. Emilia Rosa Felini; Sr. M. Genoveffa Giannasi.

**LA SECOLARE COMBONIANA:** Anna Incampo.